

Format de citation

Vittoria, Albertina: Rezension über: Giorgio Vecchio (ed.), Emilio Sereni. L'intellettuale e il politico, Roma: Carocci editore, 2019, in: Il Mestiere di Storico, 2020, 1, S. 259, <https://recensio-stag.lorax.sylab.com/r/175f3c832c1847e4bb0b32d9da0ccf67>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giorgio Vecchio (a cura di), *Emilio Sereni. L'intellettuale e il politico*, Roma, Carocci, 276 pp., € 28,00

Molti studi e pubblicazioni di fonti relativi alla figura di Emilio Sereni sono andati nella direzione indicata nel 1996 da Andrea Giardina, che invitava a «ricomporre finalmente il sistema Sereni», evitando la tentazione «di depurare la sua ingombrante personalità sceverando, nell'opera, un aspetto dall'altro» o «distinguendo il dogmatismo del politico dalle aperture culturali dello storico» («Studi Storici», XXXVII, 1996, 3, pp. 693-719). Come in questa raccolta di saggi (originati da occasioni diverse), curata da Giorgio Vecchio, il cui filo conduttore è quello di non separare lo studioso dal dirigente politico, con l'obiettivo di ampliare la conoscenza della sua multiforme attività, per il periodo successivo al 1945. Partendo dalla ricchezza documentale che Emilio Sereni ci ha lasciato, conservata all'Istituto Cervi di Reggio Emilia e alla Fondazione Gramsci di Roma (e variamente richiamata da D. Bidussa, M. Belardinelli, M. Pacelli), un tema ricorrente del volume è il dogmatismo del dirigente politico, l'incrollabile filosovietismo, sul quale però non persiste un atteggiamento di condanna *tout court*, piuttosto la ricerca di motivazioni profonde, nel contesto della rigida contrapposizione dei blocchi. Giovanni Gozzini, ad esempio, sottolinea che nel rapporto tra Sereni e il Pci è il «sentimento» a sintetizzarne i caratteri, quella «simbiosi esistenziale» con il partito e quel fortissimo legame con l'Urss che appartenne a più di una generazione di militanti e di dirigenti (p. 133). Peraltro lo stesso Sereni teorizzò la necessità di un «atteggiamento fideistico», come disse in una riunione della commissione culturale nel 1949 («tutto ciò che viene da quella parte è considerato roba nostra e tutti quelli da quest'altra parte sono nostri nemici»). Tale convinzione si collocava in quella precisa fase della guerra fredda, ma soprattutto divenne «radice di identità individuale e collettiva» (p. 135).

L'approfondimento di alcuni impegni politici di Sereni ci fa vedere come in lui non vi fosse solamente ideologia, ma anche una precisa aderenza alla realtà. Emanuele Bernardi, ad esempio, riguardo l'attività di ministro (1946-1947), ne mette in risalto il suo carattere di «riformismo pragmatico, intriso di ragionevolezza, di dati, di lavoro burocratico» (p. 99), collocandola nel tentativo del Pci e di Togliatti di sviluppare una «cultura di governo».

Il volume riflette le sfaccettature dell'impegno di Sereni, con interventi dedicati al suo grande interesse per l'agricoltura e la politica agraria (G. Fabiani, E. Bernardi, G. Nenci), all'azione come ministro per l'Assistenza postbellica (G. Canepa) e come dirigente del movimento dei Partigiani della pace (M. De Nicolò), toccando poi la sua interpretazione della storia d'Italia (G. Vacca) e i legami con Togliatti (L. Casali), o questioni specifiche dei suoi studi, come quelli sulla storia dell'alimentazione (M. Montanari) e sul paesaggio agrario (M. Mussini). Il curatore, Giorgio Vecchio, in uno dei suoi saggi, analizza la «quotidianità del politico» attraverso le agende in cui Sereni riportava meticolosamente incontri e attività, con riferimenti anche alla vita privata e familiare.

Albertina Vittoria